

PALERMO NON E' PIU' SAGUNTO

"L'anno 1984 si conclude, finalmente, con segni di speranza. Le forze sane cominciano a raccogliere i frutti della loro tenacia nel fronteggiare il potere losco; anche se le sorti non sono decise. E' necessario, pertanto, non abbassare la guardia".

L'altra Palermo non è stata espugnata; la cronaca degli ultimi avvenimenti produce l'impressione che quella speranza che sembrava morta cominci a rinascere. Sembra un'illusione anche per chi di noi è vissuto a lungo in questa realtà palermitana esercitando, unicamente, il mestiere di osservarla per capire gli intrecci aggrovigliati. Mai avremmo sospettato che l'anno 1984 si sarebbe concluso con eventi così decisivi, le profezie dello scrittore George Orwell si sono verificate a Palermo nel segno opposto. Il Generale Dalla Chiesa, che era uscito indenne dalla violenza delle brigate rosse, viene assassinato dalla mafia dopo appena cento giorni dal suo arrivo a Palermo. Il consiglio comunale dentro il quale il partito democristiano ha avuto la maggioranza assoluta e che, pertanto, avrebbe potuto amministrare intensamente, senza giorni di sosta, ha disamministrato, ha eletto e bruciato cinque sindaci; non è riuscito a votare il sindaco del rinnovamento, Leoluca Orlando, sostenuto dalla segreteria nazionale. Nel palazzo del municipio, si è

consumata, in modo tragicomico, la vicenda dei consiglieri eletti per governare una delle città più grandi d'Italia, la quale un tempo fu chiamata "felicissima".

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa era stato ucciso a distanza di due anni dall'assassinio del procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa, ed a cinque mesi da quello del segretario regionale del PCI Pio La Torre. Ma appena dieci mesi dopo avviene la strage di via Pipitone Federico, nella quale vengono trucidati il giudice istruttore Rocco Chinnici e la sua scorta. Ma in questo periodo si è pure verificato qualcos'altro che non si era riusciti a fare accadere in quindici anni nonostante i rapporti dell'antimafia: alcuni potenti ed intoccabili hanno attraversato la soglia delle carceri.

Eventi questi, che se fossero affidati, soltanto, alla tradizione orale, in breve tempo verrebbero narrati come leggendari. Ma quanto è accaduto in questi giorni è, invece, meravigliosa realtà. Le sorti si sono capovolte: chi conduce, ora, l'assedio? Chi è l'assediato? Non certo, e non più è assediata la città di Palermo; essa non è più Sagunto. La nostra Palermo ha organizzato la riscossa ed ha portato l'assedio a quel palazzo da dove un potere losco ha dominato a lungo su essa riducendola a città simbolo del crimine e dello sfascio.

La Palermo ch'è insorta è fatta da quella magistratura rappresentata da Falcone, Borsellino, Geraci, è fatta dal comitato Zucchetto, dal coordinamento della lotta alla mafia, dal Movimento "Una Città per l'Uomo", dalle forze sindacali, dal comitato donne per la lotta alla mafia, dal Centro Studi "Cesare Terranova" e da tante altre forze sociali. In questa Palermo ci sono giovani che a migliaia sono sfilati, ripetutamente, per le strade, gridando che non vogliono convivere con la mafia. In questa Palermo, De Mita ha potuto sbaraccare, come egli stesso ha affermato, i vertici del suo partito perché ha trovato la disponibilità in chi vuole il rinnovamento. E l'assedio prosegue tenacemente; non siamo alla vittoria, speriamo di potervi giungere presto; le sorti non sono ancora scontate. E' vero, nel palazzo del potere si sono prodotte fenditure e varchi ma,

ancora non si è penetrato dentro di esso, bisogna avanzare coraggiosamente, rafforzando quella strategia che ha permesso di ottenere i successi attuali. E' stata la solidarietà tra le forze sane a sostenere chi lavora dentro le istituzioni, a far crescere la coscienza sociale, ad isolare i gruppi, le correnti, i personaggi oscuri.

Ma, da ora in avanti, tutto questo non basta più. Ai giorni dell'assedio bisogna far seguire i giorni della ricostruzione e questi saranno giorni duri. Infatti è più facile instaurare alleanze e procedere a file serrate quando c'è un nemico comune da lottare e abbattere. Ma, quando inizia il tempo del riassetto e della ricostruzione, allora, cominciano i distinguo, le diversificazioni, le discorde e la disgregazione. Se nell'altra Palermo affiorassero tali tendenze si ripeterebbe quello che, quasi sempre, ha prevalso nella storia siciliana: si affermerebbe ancora una volta, quella disastrosa tipologia gattopardesca che riesce a far ritornare tutto come prima, anche a seguito di grandi rivolgimenti.

I fatti che sono avvenuti in questo ultimo periodo, devono essere capiti alla luce di una idea chiave e basilare. E cioè: tutto il male di Palermo non è triste conseguenza di misfatti non collegati tra loro; non si tratta di atti vandalici di singoli pirati o di gesta criminali di bande sparse. Quanto è avvenuto è l'attuazione di un organico progetto ch'è stato portato avanti con una studiata azione strategica e mediante essa il losco potere è riuscito ad intrecciare collegamenti ad alto livello politico ed economico, oltre che ad alto livello criminale. Ricordiamo, ancora, le parole di Andreotti durante una riunione della sua corrente tenutasi a Palermo nel novembre del 1983. Egli difendeva, come il migliore, il vertice del partito che De Mita ha, ora, sbaraccato.

Ricordiamo anche la presenza della mafia nei servizi segreti, i rapporti tra Calò e Pazienza, quelli con Sindona, Gelli e Calvi; l'utilizzo, inoltre, delle grandi banche per il riciclaggio dei soldi provenienti dal mercato internazionale della droga. I Ciancimino, i Greco, i Buscetta, i Salvo e gli altri che si sono impossessati delle amministrazioni pubbliche, hanno operato l'annessione di esse al

più vasto dominio del potere inquinato. E ora se non si vuole che questo potere si riorganizzi e si riappatti bisogna, immediatamente, elaborare il progetto di ricostruzione economica e sociale della nostra città.

L'intervento economico, anche se fosse soltanto quello del risanamento storico, deve essere uno degli impegni immediati che lo Stato deve organizzare e realizzare in Sicilia. Gli appalti dovranno servire per far crescere, a misura d'uomo, questa città. I giorni dell'assedio sono stati segnati dalla violenza, dagli assassini, dalla disgregazione, nei giorni della ricostruzione dovrà prevalere il progetto sociale della riagggregazione e della riconciliazione che deve coinvolgere tutte le energie di coloro che sarebbero stati utilizzati per il crimine e per gli affari illeciti. Attiviamo, dunque, con tutte le forze sane, il progetto di riconciliazione per Palermo e per la Sicilia. In verità, quanto è avvenuto a Milano potrà ripetersi, per altro verso, qui a Palermo: i terroristi che hanno consegnato le loro armi depositandole sul tavolo del cardinale Martini sono un esempio per i mafiosi; anche costoro potranno deporre le loro armi nelle mani del cardinale Pappalardo.

E' la stessa Chiesa. Ed i mafiosi ed i corrotti della nostra Sicilia sono, pure, uomini che possono essere capaci di pentimento. Nel passato molte altre volte, le bande violente di barbari si sono fermate ed uomini abbruttiti si sono risollevati.

E' questo, sicuramente, il significato del messaggio lanciato dai diecimila giovani, i quali venerdì 26 ottobre, manifestando per le vie di Palermo, innalzavano i cartelloni dov'era scritto "grazie Buscetta".

Dalla rivista *"Dimensione Sicilia"* - Dicembre 1984